

RASSEGNA STAMPA

BERGAMO SANITÀ Assistono circa 1.500 persone anziane, fragili e malate. Durante l'emergenza il 20 per cento degli operatori ha contratto il virus

«Grazie per aver lavato mio marito un'ultima volta»

Le parole dette ad Aura dalla moglie di un uomo gravemente malato. Federica: «Andiamo avanti. Alla fine potremo piangere»

di Fabio Gualandris

NEMBRO (gf4) Nell'emergenza Covid ha assunto un ruolo importante l'opera di vicinanza alle persone anziane da parte degli operatori di Bergamo Sanità, cooperativa socio-sanitaria accreditata con sede operativa a Nembro (nella stessa palazzina opera anche il Centro Medico Polispecialistico).

Presentiamo alcune testimonianze di operatori delle cure domiciliari che - nei giorni della pandemia - sono rimasti al fianco delle famiglie con anziani che avevano ancor più bisogno di sostegno e vicinanza.

Giancarlo Magoni, Medico Geriatra, Direttore Sanitario. «All'inizio dell'emergenza ci recavamo dai pazienti che il 112 non riusciva a visitare. Ci chiamavano i parenti e i medici di base. Un grande numero delle persone assistite al domicilio ha avuto sintomi Covid-19 correlabili: febbre, tosse e dispnea i più frequenti anche tra loro associati nel 30 per cento delle situazioni. Bergamo Sanità disponeva di una certa scorta di protezioni individuali; questo ha consentito di dotare il personale di Dpi sufficienti per proseguire i servizi. Nonostante ciò il 20 per cento dei nostri operatori domiciliari è stato esposto all'infezione - fortunatamente non in maniera grave - e ha dovuto stare in quarantena. Abbiamo fornito gli operatori di un Kit Dpi più completo e adeguato alle linee guida provinciali. Infatti alla luce della situazione sanitaria della provincia di Bergamo non era praticabile una differenziazione netta tra servizi rivolti a casi Covid-19 e quelli rivolti ad altra tipologia di utenza. Recentemente abbiamo sottoposto a tampone 44 operatori delle cure domiciliari: l'esito è stato per tutti negativo».

Alice Zanoli, Psicologa, Rsa Aperta. «Da fine febbraio erogare servizi a domicilio è diventato sempre più difficile, la propria casa è diventata ancora di più un luogo da proteggere da contaminazioni esterne, lasciando entrare solo chi è strettamente necessario, ad esempio le figure socio-sanitarie. Mi è dispiaciuto molto, non poter stare vicino ai miei pazienti. Ora con la Fase 2 anche nei servizi si sta programmando la ripresa dei nostri interventi psico-sociali ed educativi (stimolazione cognitiva, sostegno ai familiari). Due volte a settimana



Sopra: Alice Zanoli, Aura Avadani e Bruno Cantini. Sotto: Federica Brignoli, Stefano Ghilardi, Giancarlo Magoni. Bergamo sanità è impegnata nell'assistere, in prevalenza a domicilio, circa 1.500 persone con servizi quali: Adi, Assistenza Domiciliare Integrata; Ucp-Dom, Cure Palliative Malati Oncologici; Sad, Servizio Assistenza Domiciliare; Rsa Aperta, interventi socio-sanitari, educativi e assistenziali a domicilio per i malati di demenza

continuo a vedere a domicilio una mia paziente, vive da sola, da più di un mese non vede le due figlie, le due sorelle e i nipoti. Io sono l'unica persona che va in casa, ovviamente con tutte le precauzioni del caso. La malattia di Alzheimer è ancora alle fasi iniziali quindi la signora è ancora autonoma e non ha problemi a passare le giornate da sola, ma quando vado nei due pomeriggi concordati, do una piccola svolta alla sua giornata, perché la signora si veste, pulisce casa, e quando abbiamo finito il nostro lavoro, arriva il momento più bello della giornata per lei: quando ci sono

io può finalmente fare la moka da tre "perché fa il caffè più buono", dice».

Federica Brignoli, Infermiera, Adi. «È stato strano gironzolare in macchina per le vie deserte del paese. I vigili mi fermano ma non leggono nemmeno il permesso di circolazione che gli mostro, loro si soffermano sul mio tutone idrorepellente e sul materiale sanitario che ho in macchina. Mi guardano, sorridono mesti e dicono "vada signorina, lei ha del lavoro da fare". Essere infermieri Adi al tempo del Coronavirus vuol dire anche questo: avere privilegi che in realtà sono pesanti fardelli.

Le persone si annoiano nelle case mentre io, che posso uscire e girare liberamente, darei qualunque cosa per potermi fermare. Sappiamo tutti che adesso non possiamo farlo, non è il momento per noi sanitari di tirare il freno a mano e respirare. Andremo avanti fino a quando sarà necessario... poi, alla fine di tutto, forse ci permetteremo di versare qualche lacrima e curare anche le nostre ferite».

Aura Avadani, Infermiera, Adi. «In questo periodo di cure domiciliari ai tempi del Covid-19 ho capito quanto è importante essere umani nel nostro lavoro. Ho fatto cose

che non avrei mai pensato di fare e che non rientrano nelle strette "competenze" di un infermiera: dal fare la spesa al preparare un tè caldo, dal dar da mangiare agli animali da compagnia al piangere insieme ai figli per la perdita dei genitori, da insegnare a usare WhatsApp a rendermi disponibile per ricercare una badante. Ho potuto anche capire che spesso ciò che è importante per noi professionisti (tempo dedicato alla somministrazione dei farmaci, le telefonate costanti con il medico, il praticare una flebo...) non è quello che i familiari dei nostri assistiti metterebbero al primo po-

sto. Una signora che si prendeva cura del marito anziano mi ha detto "grazie per aver lavato mio marito, per non averlo lasciato morire sporco". Cose semplici, umane».

Bruno Cantini, Project Manager. «L'emergenza sanitaria ci ha fatto toccare con mano come la domiciliarità sia preziosa e fragile. I percorsi di cura domiciliare, dipendono da differenti istituzioni (i Comuni per il sociale, l'As per la sanità) e sono erogati "per pezzi" da una pluralità di Enti (comuni, fondazioni, cooperative, associazioni). E non sempre in maniera fluida e integrata. Inoltre, nella maggior parte delle situazioni, la permanenza a casa di una persona anziana è resa possibile grazie alla presenza di una badante e all'impegno diretto dei familiari caregivers (coloro che si prendono cura al di fuori di un contesto professionale e a titolo gratuito). Si tratta di persone che dedicano molte ore della giornata al prendersi cura e, quindi, esposte all'affaticamento fisico e psicologico oltre che, in alcuni casi, all'isolamento. Persone che hanno bisogno - e diritto - di ricevere ascolto e attenzione e di poter continuare a vivere un proprio percorso di realizzazione umana (negli affetti, nel lavoro, nelle passioni)».

Stefano Ghilardi, Presidente Bergamo Sanità. «Sin dall'inizio dell'emergenza ci siamo attivati affinché i nostri operatori potessero muoversi in sicurezza, cercando di tutelare loro stessi, gli anziani e i familiari. È stato da subito evidente che avremmo avuto bisogno di una quantità enorme di Dispositivi di Protezione Individuale e che avremmo dovuto farci carico di costi molto elevati, per noi non sostenibili con le normali attività. Abbiamo quindi avviato un'intensa campagna di raccolta fondi, coordinata dal nostro project manager Bruno Cantini, dialogando con alcune Fondazioni e realtà territoriali sensibili all'emergenza che ci hanno aiutato sia in denaro che con donazione di materiali. Intendo qui ringraziare pubblicamente tutti quanti ci hanno sostenuto e, in particolare, la Fondazione Snam di Milano, la Fondazione Prosolidar di Roma, la BOHS Foundation di Beijing. Certo l'emergenza non è finita e dobbiamo continuare a garantire le protezioni necessarie. Il sostegno di tutti è ancora necessario!».